

Centro Missionario

I SUE SACERDOTI "FIDEI DOMUS" LODIGIANI HANNO PRESO CONTATTO CON LA PARROCCHIA LORO DESTINATA NELLA DIOCESI DI MERCEDES

La missione in Uruguay ha preso vita

Don Bottoni e don Malcontenti all'opera nella città di Cardona

Don Luca Maisano, direttore del Centro Missionario della diocesi di Lodi, ha una totale fiducia nei due nuovi preti lodigiani "fidei donum" che da qualche settimana svolgono il proprio apostolato nella terra dell'Uruguay, ma ogni tanto dalla sua voce trapela qualche apprensione. Don Luca sa che il compito di don Giancarlo Malcontenti e di don Marco Bottoni non è dei più agevoli, e che dovranno far leva su ogni loro risorsa morale per non scoraggiarsi mai, ma conosce pure la refrattarietà del popolo uruguayo a lasciarsi coinvolgere nei percorsi della fede e della partecipazione collettiva.

LA PARROCCHIA

I due sacerdoti lodigiani, neo apostoli missionari, si trovano nella città di Cardona, facente parte della diocesi di Mercedes. Cardona è una cittadina moderna, divisa a quadre attraversate da strade parallele ed uguali: difficile saperne riconoscere il centro, ma l'ambiente ha il dono della tranquillità e della pulizia. La città di Cardona e qualche altro paesino limitrofo hanno per riferimento la parrocchia di don Malcontenti e don Bottoni; racconta don Luca, che ha accompagnato i due confratelli in Uruguay: «Questa parrocchia è stata retta per venticinque anni da un sacerdote "fidei donum" di Bergamo: don Silvano Berlanda; lui ha trascorso la sua intera vita sacerdotale in Uruguay; è stato anche rettore del seminario, ed i Vescovi delle varie diocesi del paese sono stati tutti suoi alunni; don Silvano è oggi un punto di riferimento religioso per l'intera comunità nazionale. Ma recentemente la salute non l'aveva assistito: era stato colto da un ictus, e malgrado la grinta e la forza messe in atto, che gli hanno consentito un fortissimo recupero ed un ampio miglioramento della sua condizione fisica, ha dovuto rinunciare al suo ruolo di parroco; durante i mesi della malattia era stato sostituito da un altro prete, professore di liturgia in seminario, ma anch'egli ammalato: insomma, la parrocchia aveva finito per perdere la sua guida sacerdotale».

Malgrado questo a Cardona i fedeli hanno potuto frequentare ugualmente la loro chiesa locale: cinque diaconi permanenti si sono assunti l'onere di condurre le attività consentite dalla Chiesa al ministero diaconale, e sono stati così celebrati battesimi, matrimoni e funerali. Ma la necessità di avere una presenza sacerdotale si faceva sempre più pressante e il Vescovo della diocesi di Mercedes, monsignor Carlos Collazzi, ha così chiesto ed ottenuto il sostegno e la collaborazione della realtà ecclesiale lodigiana.

Monsignor Collazzi è un tipo alla buona: è stato nominato Vescovo in età giovane, ed oggi è presidente della Conferenza Episcopale dell'Uruguay. E contentissimo per la presenza dei due preti lodigiani, a cui certo non farà mancare il proprio appoggio.

COSA FARE?

Ovviamente il primo problema che si è posto a don Giancarlo e a don Marco è stato quello relativo agli equilibri e alle relazioni con i diaconi, che per un intero anno avevano puntellato le attività parrocchiali: «Loro - chiarisce don Luca - hanno dato la più ampia disponibilità a fare un passo indietro e a mettersi a disposizione dei sacerdoti. Vi sono dunque tutte le basi per svolgere un ottimo lavoro. E non solo per lasciare ai preti fare il loro, ma anche per allargare il più possibile ai laici le potenzialità della pastorale». Il secondo problema è stato quello di domandarsi da dove partire. L'Uruguay è un paese molto particolare e sarebbe un errore proporre immediatamente una pastorale di tipo lombardo: ad esempio realizzare un oratorio promuovendo subito il Grest, il campo scuola, i pomeriggi domenicali di giochi, e tutte le altre nostre tradizioni. Lì sarebbe senz'altro una esplosiva novità, ma finirebbe con lo stridere con la pastorale diocesana. L'Uruguay, infatti, è costituito da



Qui sopra e a lato l'esterno e l'interno della chiesa di Cardona; qui sotto una piantina dell'Uruguay con l'indicazione delle diocesi di Mercedes e San José dove operano i sacerdoti lodigiani



Da sinistra in senso orario il vescovo Carlos Collazzi con don Giancarlo Malcontenti e don Silvano Berlanda (anche qui sopra); don Marco Bottoni, don Silvano, don Giancarlo, don Iginio Passerini e don Luca Maisano davanti alla cattedrale, l'incontro con i sacerdoti uruguayi



comunità cattoliche in cui la presenza dei giovani è all'osso: «Più ancora - approfondisce don Maisano -, si tratta di una Chiesa quasi esclusivamente di adulti; è completamente assente la pastorale dell'infanzia, e non si svolgono le attività della catechesi: non esistono

cammini formativi compiuti, ci si limita ai pochi mesi necessari all'acquisizione dei sacramenti». Più che per scelta, questa situazione va letta come una conseguenza: l'Uruguay è un Paese fortemente laicista e anche se la religione cattolica è ancora scelta - dicono le sta-

tistiche - dal sessantasei per cento della popolazione, la partecipazione è effettivamente molto fievole. Durante le funzioni religiose si contano solo poche decine di adulti: «Gente certo molto motivata - spiega il direttore del Centro Missionario lodigiano -, che s'interroga a

sorte fondamentali nella visione di Papa Wojtyła come in quella del Pontefice Benedetto XVI: «Qualunque soluzione - suggerisce don Luca - deve inserirsi nella cultura e nelle tradizioni del Paese. Per questo ci vuole molta umiltà. L'attenzione agli usi e ai costumi della gente di un altro Stato deve essere sempre totale».

RELAZIONARSI

Prima di essere inviati in Uruguay don Giancarlo e don Marco dovevano frequentare un corso a Verona, dove c'è il Centro Unitario Missionario, e dove si formano tutti i missionari italiani in partenza per le varie destinazioni nel mondo. Ma non sempre i progetti disposti trovano la necessaria applicazione: a don Giancarlo Malcontenti è stato chiesto il sacrificio di rinunciare al periodo di formazione per impegnarsi nella parrocchia di Spino d'Adda, dove ha sostituito per un periodo don Sabbioni, a seguito di un grave infortunio occorso a quest'ultimo; don Giancarlo, ovviamente, non ci ha pensato due volte e si è reso immediatamente disponibile. In ogni caso, lui è già stato in missione, in Ecuador, e possiede le nozioni fondamentali per rapportarsi nella relazione, anche diplomatica certe volte, con un'altra cultura.

Don Marco Bottoni, invece, ha potuto frequentare il corso: bravo in tutte le materie, ma il dizionario di spagnolo lo deve ancora tenere sul comodino per ampliare il bagaglio di vocaboli: a questo proposito, nella parrocchia di Cardona è presente pure un collegio di suore, frequentato da numerosi scolari; don Marco si confronta con loro ed argomento universale, che mette tutti d'accordo, è il calcio: proprio a questi ragazzini don Marco ha chiesto di insegnargli per bene lo spagnolo, così da approfondire le disquisizioni calcistiche per poi passare, magari, ad altri argomenti. Anche don Giancarlo ha trovato nel pallone un punto d'incontro con i ragazzi: ma invece di chiarire se è più forte Alex Del Piero oppure Edinson Cavani, fortissimo calciatore della Celeste, la nazionale dell'Uruguay, ha preferito sfidare i ragazzini con una sana partita a pallone.

Don Marco e don Giancarlo hanno potuto appurare, già dai primi giorni, che vi sono già molti semi, all'interno della parrocchia di Cardona, da fare germogliare: «Per esempio - racconta don Maisano - la Chiesa dell'Uruguay, oltre alla ricchezza teologica, ha insito in sé il valore della solidarietà. Nella realtà di Cardona vi è un importante gruppo caritativo. Alcune donne chiedono alle

famiglie gli abiti che non s'usano più: tutti i tessuti vengono rilavorati, e così nella sartoria della parrocchia si realizzano nuovi abiti; almeno cinque stanze della parrocchia sono stipate di indumenti, che poi vengono offerti ai più bisognosi».

Ma il senso di solidarietà sembra un valore presente anche nell'amministrazione statale: per esempio, l'edilizia economica popolare è molto ben organizzata, le case sono sì piccole ma confortevoli ed accessibili a costi bassissimi, ed almeno tre quartieri di Cardona presentano queste opportunità.

RECIPROCIÀ

Intanto, don Giancarlo e don Marco cominciano a farsi apprezzare; tanto che il vescovo Arturo Fajardo della diocesi di San José, contigua a quella di Mercedes, ha già chiesto il sostegno dei due preti lodigiani: li infatti vi è una parrocchia scoperta e può essere che, a breve, almeno uno dei due, tra don Giancarlo e don Marco, possa andare lì a rendere un servizio sacerdotale. Un pizzico di Chiesa lodigiana opera, dunque, in Uruguay; ma il vero spirito della missione avrà raggiunto il suo fine se, nel corso del tempo, anche un pizzico di Uruguay, grazie a don Giancarlo e a don Marco, germoglierà in seno alla comunità religiosa del Lodigiano. In fondo, amore e missione sono, giusto appunto, reciprocità.

Eugenio Lombardo



fondo sulla presenza del divino nella propria vita. Persone che hanno forte il senso del donarsi. Però bisogna guardare con maggiore curiosità al futuro e costruire anche nuovi orizzonti. I nostri preti sono lì per questo». In Uruguay si deve affrontare anche l'insorgente problema delle sette religiose; esse non sono molto numerose, ed hanno anche poco seguito: ma sorgono con una certa costanza, probabilmente finanziate da chi ha solo l'interesse di dividere la Chiesa cattolica.

Intanto, viene da immaginarli, don Marco e don Giancarlo, alle prese con una realtà così tanto diversa da quella lodigiana, intenti a capire, a muoversi con il giusto tatto per sottolineare al popolo uruguayo che la Chiesa ha bisogno dei giovani, ri-